

LA PARTECIPAZIONE (gennaio 2004)

La Costituzione afferma, nei suoi principi fondamentali, che è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese; riconosce e garantisce i diritti individuali dell'uomo sia come singolo, sia nelle formazioni sociali dove svolge la sua personalità.

Le autonomie locali, le istituzioni pertanto più vicine ai cittadini, hanno il ruolo fondamentale di promuovere lo sviluppo economico territoriale, la coesione e la solidarietà sociale, per rimuovere gli squilibri economici e sociali e per favorire l'effettivo esercizio dei diritti della persona e l'affermazione dei diritti di cittadinanza.

Le Amministrazioni locali della nostra regione, per la loro caratterizzazione politica di sinistra e la conseguente scelta di campo a favore dei lavoratori e dei ceti più disagiati, hanno portato avanti dal dopoguerra scelte amministrative tendenti alla creazione di una fitta rete di servizi sociali con valenza universale e accessibili a tutti i cittadini, sostenuti dalle entrate fiscali secondo il criterio che chi più ha più paga, operando con ciò una redistribuzione della ricchezza, elevando la qualità della vita in primo luogo dei più svantaggiati e creando le condizioni per la donna di accedere al mondo del lavoro e di uscire dal ruolo esclusivo di moglie e madre cui era stata relegata dalla società patriarcale.

Per la realizzazione di questa politica, fondamentale è stato il rapporto che queste amministrazioni hanno saputo instaurare con i cittadini, chiamandoli alla partecipazione attiva alle scelte che venivano compiute e che avevano, di conseguenza, anche nei momenti più difficili, la forza derivante da un ampio consenso.

Ed è proprio come istanza di partecipazione democratica che all'inizio degli anni '60 prendono vita a Bologna e nelle maggiori città della nostra regione, i Consigli di Quartiere, che inizialmente non avevano alcun potere e i cui Consigli erano formati da rappresentanti delle forze politiche proporzionalmente ai voti ottenuti a livello comunale.

A partire dagli anni '70 si comincia a constatare che la partecipazione diventa un esercizio inutile se il quartiere non è in grado di dare risposta direttamente alle richieste provenienti dalla società e si passa quindi ad affidare nuovi poteri ai Quartieri, che hanno il compito non solo di suscitare la partecipazione popolare ma anche di dialogare con l'Amministrazione per l'erogazione dei servizi.

E' sul finire degli anni '70, dopo l'emanazione della legge nazionale sulle circoscrizioni, che si passa alla elezione dei Consigli di Quartiere direttamente dalla popolazione e la composizione dei

Consigli non è più uniforme, ma dipende dai rapporti di forza politici esistenti sul territorio di un determinato quartiere.

Le dinamiche di trasformazione sociale e di crisi e transizione del sistema politico hanno inciso anche nella nostra realtà, segnando una perdita di efficacia e rappresentatività delle occasioni partecipative, che si è accompagnata anche a forme di subordinazione della rete di relazioni sociali delle istituzioni alle esigenze di governabilità.

Nel corso degli anni '90 si è realizzata una profonda trasformazione degli Enti Locali in Italia. Vi è stata una fortissima riduzione delle risorse trasferite dallo Stato agli EE.LL. che ne ha limitato fortemente la capacità di intervento e depotenziato quel ruolo cui si accenna nella prima parte di questo documento.

Gli stessi processi di privatizzazione o esternalizzazione di servizi pubblici, caratteristici degli anni '90 e che in Emilia Romagna sono stati segnati anche da proprie specifiche dinamiche, e sui quali nel centrosinistra permangono valutazioni diverse, richiedono oggi una nuova fase di forte autorevolezza, di capacità di governo e di controllo, di più forte autonomia dei Comuni e della Provincia. Una fase che preveda la possibilità del ritorno a gestione diretta di servizi pubblici locali, che delinei chiaramente la volontà degli Enti Locali di mettere al centro l'interesse generale dei cittadini, ovviamente nell'ambito della normativa vigente e quando sia opportuno nell'interesse collettivo. La valorizzazione delle competenze presenti fra i dipendenti pubblici rappresenta una condizione fondamentale per esercitare con efficacia questo ruolo. Occorre infatti, e questo vale in ogni ambito, invertire la tendenza ad un depauperamento della stessa capacità dell'ente locale di programmare di progettare il futuro, compito che non può essere svolto in maniera preponderante dalle società di gestione dei servizi senza di fatto privare l'amministrazione locale anche della capacità di esercitare seriamente la funzione di controllo della qualità delle funzioni esternalizzate e della effettiva rispondenza ai bisogni dei cittadini. A questo fine, oltre che su criteri fondamentali di qualità, economicità ed efficienza, occorre orientare anche il ruolo pubblico di indirizzo verso i soggetti gestori. Gli enti locali devono e possono costituire un riferimento fondamentale per contrastare la tendenza ad una progressiva precarizzazione del mercato del lavoro, a partire dalla propria organizzazione, sapendo che consulenze ed incarichi dirigenziali esterni non possono sostituirsi al ruolo indispensabile dei soggetti interni alle amministrazioni, a tempo indeterminato. Va quindi riaffermato il principio che l'accesso al pubblico impiego avviene di norma attraverso procedure di evidenza pubblica. Occorre rafforzare le possibilità di partecipazione, e di conseguente controllo dei risultati, da parte dei cittadini rispetto alle scelte relative a come e dove spendere i soldi da loro pagati con le imposte e le tariffe.

Occorre costruire le condizioni per una risposta più efficace nella politica degli Enti locali, anche quelli retti dal centro-sinistra, a problemi come:

l'aumento della popolazione anziana spesso non autosufficiente, sola e in povertà; l'arrivo di migliaia di migranti (donne, uomini, bambini) dai Paesi extra-comunitari;

il bisogno di case a basso prezzo, di assistenza sanitaria e sociale, di nidi e scuole dell'infanzia, di scuole moderne, di Poliambulatori, Consultori e ospedali pubblici efficienti che non abbiano come unico parametro il pareggio dei conti o il profitto;

gli attacchi portati alle condizioni di vita e alle conquiste delle donne con l'insufficienza dei servizi sociali, da cui deriva anche la difficoltà di trovare lavoro o il doversi accontentare di un lavoro precario, o in nero e mal retribuito, l'attuazione di politiche familistiche e il tentativo di ricacciare la donna nel ruolo di assistenza e di cura;

il caos del traffico, l'inquinamento atmosferico, il degrado dell'ambiente.

La stessa elezione diretta dei Sindaci e del Presidente della Provincia rischia, come si è evidenziato in diverse occasioni, in assenza di contrappesi efficaci rispetto al ruolo del Consiglio comunale e all'esistenza di una rete di coinvolgimento delle comunità, di comportare processi di delega in bianco o di estraneazione dalla partecipazione democratica, che per altro non sono nemmeno efficaci sul piano della capacità decisionale e realizzativa degli Enti Locali. Occorrerà prevedere specifici provvedimenti che valorizzino il ruolo di indirizzo e controllo dei Consigli, per far fronte ai fenomeni di separatezza fra gli esecutivi e le assemblee elettive.

Oggi vi è la necessità di un forte rilancio della vita democratica, della partecipazione attiva dei cittadini, dei lavoratori, delle donne, degli studenti, proprio a partire dal modo di operare degli enti locali, per imprimere una svolta a tutto il Paese, che vede le sue fondamenta democratiche, basate sul principio della solidarietà, minacciate in modo drammatico dalle scelte economiche e legislative del governo Berlusconi, favorevoli solo alla sua parte politica e alla classe sociale da lui rappresentata.

Negli ultimi anni in Italia e nella nostra realtà locale sono sorti e si sono sviluppati nuovi movimenti della società civile e nuovi movimenti di lotta per la democrazia, contro la guerra e per la pace, per politiche economiche più eque, per la difesa dell'ambiente, per la cultura, per il diritto delle donne all'autodeterminazione, per la difesa della scuola pubblica, per la giustizia e l'informazione.

Il Comune di Bologna e i suoi Quartieri, i Comuni della provincia, la Provincia, tutte le istituzioni che con il loro operare influiscono sulla qualità della città e sulla vita dei suoi abitanti, a qualunque titolo, devono assumersi l'impegno di dare ascolto alle istanze presentate da questi movimenti, ma non solo, di trovare forme vere e non sporadiche per dare voce alle centinaia di migliaia di cittadini

che oggi non ce l'hanno. Questa è anche l'unica strada possibile per riequilibrare il processo di concertazione con i cosiddetti poteri forti che, come prima detto, non rappresenta la risposta al problema partecipativo che si è affermato ed anzi, a fronte della crisi di altri strumenti di partecipazione, può comportare l'inefficacia degli attuali strumenti concertativi e rafforzare il peso di interessi particolari, fortemente strutturati, rispetto agli interessi generali della collettività. Lo stesso ruolo dei partiti politici, soggetti insostituibili di una democrazia moderna, deve sapersi misurare con una sfida di rimotivazione all'impegno politico e civile delle nostre comunità. In quest'ambito l'esperienza dell'assemblea, promossa da diverse forze politiche e da numerose associazioni, connessa al Progetto Bologna 2004, rappresenta una esperienza importante, che è giusto non venga dispersa, nella consapevolezza che tale esperienza ovviamente non esaurisce la ricchezza di realtà associative e di movimento che si esprimono nelle nostre comunità.

Bologna e la sua provincia hanno bisogno di un grande investimento in democrazia:

la partecipazione democratica deve diventare il fondamento stesso di un nuovo modo di governare.

Per affermare il valore del decentramento istituzionale e amministrativo, la

diffusione dei poteri sul territorio. Si devono conquistare per i cittadini e

le organizzazioni di cittadinanza poteri di controllo, progettazione,

proposta e, in alcuni casi, di decisione diretta. Riteniamo che un'alta qualità della democrazia

partecipativa e del

decentramento amministrativo corrisponde ad una maggiore efficacia, efficienza

e trasparenza dell'amministrazione. Si tratta di destinare poteri e risorse,

di stabilire procedure di partecipazione, monitoraggio e controllo, di rendere

la pubblica amministrazione più accessibile, trasparente ed efficace al raggiungimento degli

obiettivi.

- Vogliamo affermare il valore della partecipazione dei singoli cittadini, delle

formazioni sociali in cui esso svolga la propria personalità e del loro libero

associarsi.

La democrazia partecipativa vive anche dell'esistenza di un tessuto democratico civile capace di

esprimere un libero associazionismo protagonista del dialogo ed anche del conflitto con il livello

istituzionale, che viene così democraticamente forgiato e innovato da questa spinta.

L'associazionismo partecipativo non è solo quello politico-partitico, fondamentale per la vita

istituzionale, o quello sindacale, decisivo per la difesa dei diritti sul lavoro e per il governo

democratico dell'economia. C'è una dimensione sempre crescente dell'associazionismo di

promozione sociale, culturale, ecologica, dell'associazionismo autogestionario, di tutte le forme che

hanno dato origine a ciò che chiamiamo terzo settore, organizzazioni civiche, forme di economia

popolare e di solidarietà, una vera e propria nuova dimensione di istituzionalità sociale che deve continuare ad arricchire il tessuto sociale senza con ciò divenire mai sostitutiva dei doveri e dei compiti posti in capo alla pubblica amministrazione. Questi soggetti svolgono al contempo un'azione di promozione e tutela dei diritti e di produzione e offerta di servizi integrativi, definendo una sfera di funzione pubblica non statale fondamentale per estendere l'affermazione dei diritti e delle garanzie sociali. In questo contesto la democrazia partecipativa esprime la sua capacità di ravvicinare la vita delle istituzioni alle esigenze dei cittadini, ma anche di migliorare l'efficacia della funzione pubblica, la capacità di percezione e risposta della pubblica amministrazione. La democrazia partecipativa è quindi una risorsa per lo sviluppo locale e per la coesione sociale, una risorsa per la vita e l'identità delle comunità. I suoi strumenti fondamentali vengono identificati nel Bilancio partecipativo e nell'urbanistica partecipata e nella definizione di occasioni permanenti di consultazione sulle scelte rilevanti delle amministrazioni. Nelle scelte riguardanti il governo del territorio si manifestano contrapposizioni tra gli interessi esistenti e quelli nuovi, insorgenti. L'Amministrazione deve innanzitutto preoccuparsi di coinvolgere nel processo di pianificazione l'intera cittadinanza.

Parliamo in modo forte di partecipazione per dare una risposta positiva alla frammentazione della coesione sociale, aprendo a dinamiche di inclusione sia in un ottica di sviluppo dei modelli economici che in un ottica di sviluppo dei modelli culturali delle nostre città.

Presupposto fondamentale è costruire un nuovo patto fra Amministrazioni e comunità, garantendo che il patrimonio informativo e gli strumenti tecnico scientifici, di analisi e di ausilio alla decisione nella disponibilità delle amministrazioni siano resi accessibili ai cittadini e alle loro associazioni, al fine di dare efficacia alla loro partecipazione alle scelte di governo.

Questo comporta che beni come l'aria, l'acqua, il territorio e l'ambiente, la salute, la cultura, l'istruzione, siano da considerare indisponibili a qualunque logica di profitto e di interesse particolare e vedano preservata la loro natura comunitaria e che quindi l'ente locale non rinunci ad esercitare il proprio ruolo di governo e di garanzia degli interessi collettivi.

Il rafforzamento delle capacità tecniche ed amministrative dei nostri Comuni e della Provincia è una priorità per una politica che si voglia fondare sulla democrazia partecipata, nella consapevolezza che tale opera richiederà uno sforzo difficile e prolungato. Occorre ricercare le competenze e le professionalità già presenti nella propria organizzazione, promuovendo corsi di formazione per adeguare le professionalità ai nuovi bisogni, coinvolgendo i dipendenti nella conoscenza degli obiettivi generali e particolari del settore in cui operano.

Una nuova attenzione dovrà essere dedicata da parte della P.A. alla questione della giustizia nei rapporti tra i cittadini e l'Amministrazione. Oltre alla capillare informazione ai cittadini sulla

possibilità di ricorso al Difensore civico (da istituire ove non ancora previsto, anche fra Comuni associati), si individua nella realizzazione dello Sportello unico del cittadino il momento nel quale esaurire varie esigenze degli amministrati, dalla corretta e completa informazione allo svolgimento di tutte le pratiche burocratiche. In tale Sportello unico possono essere attivati:

- servizio di mediazione sociale-conciliazione quale metodo di risoluzione delle dispute più veloce, economico e riservato;
- punto di ascolto ove i cittadini possono segnalare disservizi affinché l'Amministrazione effettui gli opportuni controlli.

Fondamentale è la garanzia di spazi pubblici per la partecipazione, a fronte di una situazione nel Comune di Bologna che vede, oggi, una drastica riduzione di sale e locali destinati all'uso collettivo o all'attività di gruppi, associazioni ed organizzazioni.

Perché si possa parlare effettivamente di partecipazione democratica è necessario fissare alcuni principi fondamentali, oltre a quello già detto che i beni essenziali alla vita umana appartengono alla collettività e devono essere considerati indisponibili per un utilizzo mercantile. Essi sono:

1. La laicità delle istituzioni, in quanto luogo di garanzia e tutela dei diritti di cittadinanza e garanzia per tutti i cittadini di poter essere ugualmente partecipi della vita pubblica.
2. Ogni persona che viva in una collettività, indipendentemente dal titolo giuridico di questa sua appartenenza, è portatrice di diritti sociali di cittadinanza inalienabili.
3. Ogni persona, in forma singola o associata, ha il diritto di concorrere, nelle forme e nei modi previsti dalle norme, alla formazione delle decisioni che riguardano la collettività, non soltanto attraverso l'esercizio periodico del diritto di voto, ma quotidianamente.
4. La partecipazione dei cittadini alle decisioni pubbliche e al controllo della loro attuazione non è soltanto un valore in sé {in quanto arricchisce la democrazia}, ma rappresenta uno degli elementi essenziali di un nuovo municipalismo. La partecipazione e il controllo popolari sono la forza di una vera attività di governo, non un orpello o, peggio, un intralcio.
5. La partecipazione dei cittadini, singoli o associati, richiede una grande attenzione alla più larga diffusione e disponibilità delle informazioni e delle conoscenze, in forme complete e trasparenti. Ma l'informazione non basta: è indispensabile che le pubbliche amministrazioni considerino gli strumenti tecnico scientifici di cui dispongono non come una proprietà privata degli esecutivi, che li mette in grado di dialogare con i cittadini da una posizione di forza, ma come un patrimonio della collettività, rendendoli quindi accessibili.

6. Non esiste partecipazione vera ed equilibrata se la pubblica amministrazione non opera concretamente per ridurre il divario di conoscenze e competenze che esiste fra le classi sociali. In sostanza si tratta prima di tutto di dare voce a chi non ce l'ha. In particolare le donne rimangono un soggetto sottorappresentato nei luoghi di partecipazione finora attivati. E' importante affrontare questo nodo per leggere complessivamente la città. Si pensa a percorsi innovativi è opportuno tenere presente anche questo aspetto.

Si potrebbe ipotizzare un luogo che raccolga l'associazionismo femminile della nostra città, ma anche donne riconoscibili della vita pubblica di Bologna, con funzioni di sostegno, ma anche di controllo delle azioni positive avviate dal Comune capoluogo e dagli altri Enti Locali.

7. L'attività di governo deve essere orientata alla redistribuzione della ricchezza sociale, senza di che la partecipazione rischierebbe di essere un fatto di pochi e non di tutti.

Forme di partecipazione e bilancio partecipativo: premesse.

Anche attraverso pratiche di bilancio partecipativo andranno realizzate assemblee e incontri aperti con la popolazione. Occorre dare concretezza e visibilità di risultati alle proposte e alle indicazioni della cittadinanza, dare risposte efficaci che vadano a incidere sui bisogni reali della società, stimolare processi che aumentino l'entusiasmo e la partecipazione alla vita politica cittadina.

Non si tratta di una semplice dilatazione del meccanismo di consultazione popolare, del resto già previsto e praticato in varie forme dagli enti locali più attenti alle esigenze dei cittadini; piuttosto, di sperimentare forme innovative anche coraggiose, con le quali si dia anche la possibilità di decidere come e dove investire una quota del bilancio comunale.

Lo strumento del bilancio partecipato è inoltre, nella prima fase, uno spazio pubblico costituente di incontro, fra amministrazione pubblica e cittadinanza, un processo educativo e formativo permanente dell'amministrazione comunale e della cittadinanza

In altre parole, si tratta di ripensare in maniera flessibile la relazione tra comunità e municipio: una relazione basata sul principio di negoziazione, estendibile potenzialmente a tutte le attività del Comune, ma materialmente applicata alle priorità che emergono nella comunità, dove i bisogni generano cittadini disposti a partecipare attivamente alla soluzione dei problemi.

Il problema a cui ci troviamo di fronte è quindi quello di aprire percorsi di partecipazione a una cittadinanza spesso impreparata a comprenderli e soprattutto a praticarli.

Se accettiamo l'idea che la partecipazione è il prodotto della relazione tra ente e cittadini, *“la concertazione di uno spazio di concertazione”*, va conseguentemente assunto che partecipa chi decide di farlo, senza rappresentare null'altro che i bisogni individuali o collettivi espressi nel momento stesso in cui partecipa alla costruzione di soluzioni praticabili.

Ovviamente non ci può essere nessuno stimolo alla partecipazione migliore che la constatazione che i percorsi avviati non restano lettera morta, ma danno vita a progetti concreti: solo l'esperienza sensibile, i precedenti, possono generare la fiducia necessaria ad allargare la comunità partecipante, in un arco di tempo che può anche non essere breve.

L'amministrazione deve, in primo luogo, garantire con precisione le informazioni ai soggetti che devono essere consultati. Occorre assicurare occasione di rappresentazione dei bisogni, di promozione dei diritti individuali e collettivi, in un quadro di regole certe e condivise e di esplicita definizione di una relazione chiara e forte fra diritti e doveri, considerando, per i soggetti collettivi, il grado di rappresentatività.

L'istituzione del Bilancio partecipativo e di forme di partecipate di pianificazione del territorio possono rappresentare una risposta positiva alla necessità di riportare le istituzioni a contatto con i bisogni reali di chi vive, lavora e studia a Bologna.

Tale necessità deve essere tuttavia affermata anche attraverso l'applicazione degli strumenti partecipativi già previsti dallo Statuto del Comune di Bologna, fino ad oggi utilizzati assai raramente e sporadicamente.

In particolare l'articolo 12 dello Statuto prevede che "nei procedimenti amministrativi concernenti la formazione di atti normativi o amministrativi di carattere generale, l'adozione del provvedimento finale può essere preceduta da Istruttoria Pubblica".

Tale percorso di consultazione consiste nella convocazione, tramite bando pubblico, di un "contraddittorio pubblico" aperto alla partecipazione di esperti nominati dalla Giunta e dai gruppi consiliari, alle associazioni, ai comitati, e a tutti i cittadini residenti o domiciliati che siano portatori di interessi a carattere non individuale che abbiano compiuto il sedicesimo anno di età.

Durante l'Istruttoria vengono prodotti e depositati agli atti tutti gli interventi e i progetti presentati dagli intervenuti ai quali la Giunta o il Consiglio che, al momento della delibera finale, deve motivare il provvedimento con riferimento esplicito ai contributi raccolti.

L'Istruttoria può essere richiesta anche da duemila cittadini italiani o stranieri residenti, domiciliati e con almeno 16 anni di età.

In pratica all'istruttoria il cittadino, l'associazione o il comitato, portatori di interessi non particolari ma generali, possono incidere concretamente sull'utilizzo di tutte le risorse che il Comune dispone

per un determinato settore o per un progetto.

Se il Bilancio partecipativo prevede che l'Amministrazione riservi una quota limitata delle proprie risorse ai progetti e agli interventi proposti direttamente dai cittadini, l'istruttoria rappresenta uno strumento capace di coinvolgere chi vive, lavora o studia a Bologna nella determinazione delle scelte sull'impiego di tutte le risorse impiegate dal Comune in un dato settore.

Due strumenti complementari e necessariamente legati dal comune obiettivo di promuovere la partecipazione dei cittadini alla vita democratica e di intraprendere una nuova stagione di governo in cui gli interessi generali prevalgano su quelli particolari.

Per loro natura i processi di partecipazione sono lenti e richiedono costanza e una chiara pianificazione, specie se si vuole trasformare strumenti di gestione ordinaria e "razionalizzazione scientifica" come i bilanci e recuperarne il visibile contenuto politico di luoghi in cui si tratta di decidere dei fini del governo urbano prima che dell'ottimizzazione dei mezzi.

Fondamentale sarà anche la capacità di radicamento locale dei nuovi processi, che significa non solo recupero e valorizzazione di esperienze di partecipazione già tentate in ambito nazionale ma soprattutto armonizzarli con i diversi contesti socio-territoriali locali.

Riprogettare la città, usando linguaggi ed elaborazioni comprensibili per tutti, per decidere insieme cose estremamente importanti, quali: la consistenza e la dislocazione degli spazi pubblici, delle attrezzature sportive, le aree verdi e il verde diffuso, l'edilizia residenziale pubblica e degli altri servizi di interesse collettivo, gli arredi urbani, l'organizzazione della mobilità interurbana, ecc., Con questa attitudine risulterà semplice ottenere l'attenzione e la partecipazione dei cittadini negli incontri con i comitati di quartiere, nelle assemblee pubbliche.

Queste premesse consentono una progettazione rigorosa, basata in primo luogo su un quadro di conoscenze indispensabili, costruito attraverso l'approfondita analisi del territorio sotto i profili, ambientale, geologico, botanico vegetazionale, socio economico, storico e demografico.

Partecipazione, comprensibilità, sostenibilità ambientale, equità, attuabilità,... con queste "parole chiave" si porterà avanti, in tempi relativamente brevi, un processo politico-amministrativo che vedrà molti cittadini riappropriarsi delle scelte di governo del territorio.

Bilancio partecipativo

1. Il Bilancio è il fondamentale appuntamento, ricorrente ogni anno, nel quale si determinano le previsioni di entrata e di spesa di un Ente locale: in Italia la complessità delle norme che regolano la contabilità pubblica tende a rendere questo processo assai poco trasparente. Oltre alla complessità della normativa, concorre a tale risultato anche la ricorrente incertezza delle risorse destinate agli Enti locali dalla legge finanziaria annuale. Il primo compito quindi di una buona amministrazione è quello di rendere comprensibili i presupposti su cui si reggono le sue previsioni di bilancio e di esplicitare il senso delle scelte che propone:

- dalle tasche di chi provengono le risorse;
- quale scopo hanno le spese proposte.

2. Al bilancio finanziario è necessario affiancare strumenti quali il bilancio sociale, da cui sia possibile comprendere quali conseguenze (e per chi) le singole spese producono in termini di servizi, l'ecobudget (bilancio ecologico), che illustri le conseguenze sull'assetto del territorio e dell'ambiente, e di bilancio di genere.

3. La partecipazione alla formazione del bilancio deve essere strutturata con tempi e modalità definiti e prevedibili. È questo che distingue un diritto da una benevola concessione.

4. Nelle situazioni di maggiore complessità appare opportuno strutturare il processo partecipativo (in particolare sulla parte spesa) separatamente per aree tematiche e per aree territoriali. Gli interventi su alcuni temi (cultura, assistenza, etc.) coinvolgono pressoché tutta la collettività ed è necessario che su questi possano intervenire le formazioni sociali, le associazioni, i comitati, senza particolare riguardo alla collocazione territoriale. Gli interventi sui servizi localizzati (asili, verde, urbanizzazioni, etc.) devono invece vedere la partecipazione diretta degli abitanti territorialmente coinvolti.

5. Le assemblee tematiche e territoriali devono essere messe nelle condizioni di possedere tutte le informazioni necessarie a compiere scelte consapevoli e di potere misurare le conseguenze delle diverse scelte possibili.

Accanto alle pratiche di consultazione sul complesso delle politiche di bilancio, riteniamo necessario sperimentare una procedura di bilancio partecipato, e cioè destinare una quota dei bilanci comunali direttamente ad una procedura di partecipazione decisionale dal basso aperta a tutti i cittadini, coinvolgendo, in questo processo, la realtà dei Quartieri o dei Consigli frazionali, laddove esistono.

Ulteriori Strumenti partecipativi

Tavoli di Progettazione Partecipata (TPP)

Sono i luoghi dove si sperimenta la costruzione partecipata delle risposte alle priorità individuate nella fase di emersione del bisogno. Ai tavoli partecipano i cittadini che promuovono il progetto, tecnici comunali, protagonisti dei vari progetti tematici di partecipazione e tutti gli attori del sistema dei servizi socio-sanitari pubblici e del privato sociale, coinvolti e coinvolgibili a livello territoriale.

Nuovi Media E Tv Urbane

Un ruolo e una funzione particolare va attribuita ai nuovi media.

In questi anni la rete internet ha rappresentato il supporto fondamentale della “rivoluzione della partecipazione” odierna. E se il medium televisivo mantiene la sua centralità sociale e politica nella formazione del consenso e nello sviluppo culturale, è cresciuta negli ultimi decenni la consapevolezza dei diritti della comunicazione, rivendicati insieme a tutti gli altri diritti universali e di cittadinanza, come strumenti indispensabili per la produzione comunicativa.

Con questa consapevolezza vogliamo riconoscere le tv urbane e i nuovi media come uno degli strumenti di autogoverno locale della partecipazione e di sviluppo possibile della tematica del bilancio partecipativo, in coerenza con il concetto di public domain.

Questionari

I questionari e i sondaggi d'opinione possono essere impiegati al fine di disporre degli elementi generali di valutazione e di giudizio per definire per macro-aree le classi di bisogno espresse dalla comunità. È un indicatore che aiuta gli operatori a comprendere la percezione diffusa della sperimentazione in corso e a valutare il livello di partecipazione raggiunto.

Il questionario, soprattutto se compilato con l'ausilio di un facilitatore, è inoltre un primo semplice strumento di relazione per coinvolgere quei cittadini che rimangono fuori dal processo.

Il questionario deve essere diffuso utilizzando tutte le risorse a disposizione, al fine di coinvolgere in questa iniziativa quanti più cittadini è possibile.

Questa prima forma di consultazione è incentrata su tre punti principali:

- livello della partecipazione, un primo momento di valutazione sull'interesse suscitato dal processo partecipativo e sulla visibilità e l'efficacia della comunicazione a riguardo tra ente e cittadini

- forme della partecipazione, la richiesta di esprimersi sulle forme possibili del processo: periodicità, spazi utilizzati, forme assembleari, meccanismi decisionali, soggetti coinvolgibili.
- individuazione delle macro-aree tematiche di intervento

Formazione

Già nell'introduzione si accennava all'idea che uno dei postulati della partecipazione sia la padronanza diffusa degli strumenti e delle competenze necessarie a praticarne i percorsi.

Di conseguenza l'introduzione di momenti formativi assume un'importanza fondamentale per un buon svolgimento del processo partecipativo.

Referendum

L'utilizzo di consultazioni referendarie abrogative e propositive , su tematiche chiaramente circoscritte e con la certezza che le scelte amministrative siano poi conseguenti ai risultati del referendum, possono costituire un altro efficace strumento di partecipazione

Statuto

La scelta radicale di un forte investimento in democrazia e partecipazione deve tradursi in specifici atti amministrativi, a partire dagli statuti dei Comuni e dalla predisposizione di conseguenti opportuni regolamenti; in particolare andrà definito un regolamento ad hoc per l'applicazione del bilancio partecipativo, per stabilire istituti, modalità, tempi e strumenti delle varie fasi comprese in un ciclo di durata annuale.

Ufficio Partecipazione

Per facilitare l'avvio dei processi partecipativi, con particolare riferimento al bilancio partecipato e dai comuni di maggiori dimensioni o alle associazioni intercomunali, sembra necessario attivare dei collaboratori che vadano a comporre il gruppo di azione sul bilancio partecipato per comodità denominato Ufficio Partecipazione.